

## **Non credo nell'ermeneutica dei super-luoghi o in quella speculare dei non-luoghi...**

Valerio Paolo Mosco/Irene Sagripanti

Non credo nell'ermeneutica dei super-luoghi o in quella speculare dei non-luoghi, eppure non si può non crederci. Sono così costretto ad arrendermi al sin troppo evidente fatto che il consumo su vasta scala e la mobilità non solo hanno forgiato l'ambiente in cui viviamo, ma noi stessi, i nostri rapporti interpersonali.

Il primo grado della condanna (perché di condanna si tratta) è stato sentenziato più di cinquanta anni fa negli Stati Uniti, la nazione che sulla sociologia, sul comportamento di massa, ha costruito il proprio patto sociale, la propria economia e persino la propria identità culturale. Questa condanna antica non si differenzia poi tanto da quella attuale, ennesimo esempio di quel paradossale eterno ritorno all'identico tipico delle società progressiste.

Per descrivere il mondo "sociologico" e così tutta la sua mistica (se non retorica) che va dal superluogo al non-luogo, bastano tre frasi di Don De Lillo tratte da "Underground":

*"...non poteva credere che qualcosa di così popolare avesse assunto una dimensione così epica".*

Ed un'altra, consequenziale, ovvero la grande scoperta statunitense:

*"...sono i desideri su vasta scala a fare la storia"*

Le due frasi, dal sapore hegeliano, vanno però redente con una terza:

*"...forse era la vendetta della cultura popolare su chi la prendeva sul serio".*

Irene Sagripanti ed io abbiamo scelto come caso di studio per i superluoghi Chicago, la *windy city*, la città sbruffona statunitense che riassume con la sua storia il senso delle tre frasi di De Lillo. La stessa composizione della città non è altro che una sovrapposizione di superluoghi che nel tempo si sono succeduti velocemente per poi essere dimenticati, ricordati e dimenticati di nuovo.

Icona, potere, tensione, *loisir*, infrastruttura, sono così le cinque figure che abbiamo scelto per una toponomastica che viene trascritta nella città per frammenti, senza un disegno unitario, secondo dei principi intimi, se non alchemici, propri di un capitalismo vigoroso e grossolano che proprio per queste sue qualità ha dato vita all'architettura moderna.

Proprio a Chicago, e più in generale in tutti gli Stati Uniti, si scopre allora che da una certa quantità di superluoghi, e specialmente dalla quantità di superluoghi dimenticati, una città diventa "vecchia". Vecchia come la cultura popolare e l'architettura moderna.

*"...la mia e la tua età insieme, sono l'età del mondo"*

Anselm Kiefer